

IL FATTO. S'è dimesso il tecnico del Cagliari: non ha accettato l'ultimatum di Cellino. Beenhakker il successore?

Ma non si può cacciare un maestro

DARIO CECARELLI

UN SEGNO DEI tempi direbbe chi da anni mastica di calcio. Oppure facendo le cattedre, un altro sinistro scricchiolio del vecchio mondo del pallone. Perché da che mondo è mondo non esiste che Giovanni Trapattoni da Cusano Milanino getti la spugna a metà campionato. È una contraddizione in termini un assurdo logico un rovesciamento globale. Come se Scalfaro con un naso da clown si si mettesse a raccontar barzellette sui carabinieri, o se Bossi si esprimesse in toscano auico. No, il Trap non se ne va. Il Trap fischia. Il Trap batte i pugni. arretra Baggio e Platini in difesa. si intorcina nei verbi e incazza con quelli della Gialappa e che lo prendono per i fondelli. Tutto queste cose dal Trap si possono accettare ma le sue dimissioni proprio no.

Romantiche certo. Perché se poi si va a spulciare nella sua scheda personale si vede subito che non ha bisogno di consolazioni sette scudetti, una Coppa dei Campioni, una Coppa Intercontinentale, tre Coppe Uefa, una Coppa del Re, due Coppe delle Coppe. E ancora 621 presenze sulle panchine di serie A, il primo tecnico italiano nella Bundesliga (alla guida del Bayern). Un palmarès imponente cui andrebbe aggiunto quello del calciatore.

Un uomo in pace con se stesso dunque, che vivrà bene anche senza pistoletti celebrativi. Mi accusa no di vivere solo di calcio. Ma e una colpa? Per me è stato tutto. Mi ha dato successo, felicità, ricchezza. Ora il mondo è cambiato e capisco che qualcuno possa trovare esagerato il mio modo di vivere. Ma a questi signori vorrei ricordare che nel dopoguerra si viveva di pane non di bistecche. Era dura fare teli miei lo abitavo in un piccolo paesino a Cusano e mio padre faceva il contadino.

QUANTE VOLTE il Trap ha raccontato la sua vita? Un milione di volte, come i suoi successi, i suoi eccessi e la sua non compresa spregiudicata tezza tattica «o difensivista?», nighia scandalizzato quando qualcuno gli rimprovera il suo noto credo calcistico. In quei casi meglio non mettersi a discutere, anzi girare al largo perché il Trap con i suoi fischi e con il suo «non diregatto se non ce l'hai nel sacco» ti inchioderebbe inevitabilmente alle corde convincendoti che anche Sacchi gioca con due liberi. A Cagliari, nel giorno della presentazione, il Trap fece un discorso memorabile: «Giocheremo con 5 uomini in linea difensiva ma spesso avremo un 4-2-2 così quelli che amano la tattica sono contenti. Mi rivolgo a quelli che dicono e scrivono che l'Ajax ha un bel libero come Blind che non si allontana mai dall'area e due marcatori al suo fianco e davanti ha una punta sola».

Sistemati anche i detrattori. Perché Trapattoni non può avere torto il calcio lo mastica da una vita, eccetera eccetera. E ti racconta di nuovo tutta la sua lunghissima vita di giocatore e di tecnico mentre quelli intorno se ne vanno via fischiettando. Belli anche i suoi aneddoti su Boniperti o sulle sue famose telefonate mattutine con Gianni Agnelli: «L'Avvocato è troppo intelligente per propormi come allenatore e imporre consigli. Lui è uno che vuol sapere tutto e intanto sa di calcio e gli piaceva parlare con me. Ma non alle cinque del mattino era una balla. Mi telefonava alle sette in ore civiltissime. Ma tanti anni mai ha cercato di influenzarmi sulle mie decisioni». Anche in Germania conservano un buon ricordo del Trap. E dire che non ha fatto stracelli un posto in semifinale nella Coppa dei Campioni e un quinto nel campionato di tedesco nonostante le continue lezioni ha imparato poco però i suoi fischi erano chiarissimi un esasperato formidabile.

Un altro mondo quello del Trap. Un mondo di parole semplici e di esempi concreti di padri che hanno le scarpe grosse e il cervello fino. Adesso le scarpe non sono più grosse ma quanto ai cervelli forse si stava meglio prima.



Giovanni Trapattoni

Barto et

Una macchia sul Trap

«Un errore venire qui, me ne vado»

Giovanni Trapattoni non è più l'allenatore del Cagliari, ieri s'è dimesso, dopo un colloquio col presidente del club rossoblu, Massimo Cellino. E per il totopanchina, due nomi eccellenti: Giorgi e l'olandese Beenhakker.

PAOLO FOSCHI

Il divorzio fra Giovanni Trapattoni e il Cagliari è servito. La rottura era nell'aria dopo l'ennesima sconfitta dei rossoblu quella di domenica scorsa contro la Juventus (4-1). Ma il dubbio era più o meno in questi termini: sarà Cellino a licenziare il Trap accollandosi i 600 milioni di contratto restanti da qui a fine stagione? Oppure sarà il Trap a dire «me ne vado» rinunciando a tutti quei bei soldi?

«Mi dimetto»

Innanzitutto il Trap con le due dimissioni ha spostato sia pur da integrare con le opportune spiegazioni. Il Trap si è presentato al campo di allenamento del Cagliari al centro sportivo di Assemmini e ha annunciato di aver rassegnato le dimissioni per dare uno scossone all'ambiente. Accompagnato dal suo vice Sergio Bro e da qualche altra persona ha salutato brevemente i giocatori. Poco prima era passato dall'aeroporto di Elmas per prenotare un biglietto per Milano solo andata (che poi sarebbe un ritorno ma questo è un altro discorso) per la stessa serata.

Prima ancora della puntata all'aeroporto il Trap aveva avuto un colloquio in mattinata col presidente Cellino e col direttore sportivo Sandro Vitale. E lì era maturata la decisione di mollare. Perché? Beh a questo punto bisogna entrare nel terreno delle supposizioni. Quando sono arrivato stamattina non mi aspettavo di dover dare le dimissioni, ha poi spiegato il Trap. Già. Perché allora dopo l'incontro con Cellino ha detto basta? Per orgoglio potrebbe essere uno dei motivi. Il presidente infatti venerdì mattina ha dato l'ultimatum a Trapattoni un breve faccia a faccia durante il quale Cellino avrebbe detto al tecnico «se non vinci domenica contro la Sampdoria ti caccio». E lui, la cui lunga carriera (sette scudetti e dieci coppe; i suoi scudetti) è stata consumata finora senza la macchia di un solo esonero a quel punto ha capito che doveva giocare d'anticipo che il posto sulla panchina del Cagliari gli stava ormai stretto. In altre parole

che era giunto il momento di dire basta. E lo ha fatto.

«Ho sbagliato a venire qui»

Quando sono venuto al Cagliari ha aggiunto Trapattoni prima di imbarcarsi sull'aereo per il ritorno da sconfitto a Milano. Sapevo che era un terro al lotto. E tale si è rivelato alla prova dei fatti. Adesso capisco di aver agito con superficialità accettando questa esperienza e soprattutto nel momento in cui ho promesso traguardi ambiziosi e la Coppa Uefa. Resta un dubbio: il Trap con le due dimissioni ha rinunciato ai soldi che gli spettavano per contratto? Oppure in mattinata aveva concordato con Cellino una «buona uscita»? Tutto sommato sembra più probabile la seconda ipotesi anche se il Trap ha liquidato la questione dicendo «non c'è stata la reazione che mi aspettavo (riferendosi all'ambiente ndr)» perché ho ritenuto necessario rimettere il mandato. Versione con fermata dalla società che - con un comunicato - ha riconosciuto al tecnico dimissionario l'alta indiscussa professionalità. L'attacco alla società alla squadra e all'intero contesto isolano per i quali con questo gesto (le dimissioni) si è sacrificato.

La fine del «sogno»

È iniziata a giugno scorso l'avventura di Trapattoni al Cagliari. Chiusa la parentesi non esaltante in Germania. L'ex allenatore della Juventus 57 anni il prossimo marzo aveva accettato l'offerta di Cellino dopo una lunga trattativa. Ed era stato accolto come un eroe come un salvatore della patria. Aveva portato entusiasmo nell'ambiente aveva dato grande impulso alla campagna abbonamenti. Giustificando grandi aspettative. Addirittura sui pullman della città erano stati affissi cartelloni con la foto del nuovo allenatore e la scritta *Trap, fatti sognare*. Ma poi il campionato è andato come andato. Tre sconfitte consecutive all'inizio. Una fase di assessment. E poi di nuovo altri deludenti risultati. L'ultimo dei quali la batosta contro la Juventus. La goccia che ha fatto traboccare il

vaso la spinta che ha fatto traballare in maniera inarrestabile la panchina rossoblu. Così è arrivato il divorzio. Dimissioni del tecnico di cevamo. Ma ad essere più precisi facendo rizzare i capelli ai puristi della lingua italiana rende molto di più l'idea l'espressione «Trapattoni è stato dimissionato». Nel senso che la sua scelta è stata quasi obbligatoria.

Il totopanchina»

Via il Trap, la panchina rossoblu è ora libera. La società non è in grado al momento di comunicare il nome del tecnico in quanto le dimissioni del signor Giovanni Trapattoni hanno colto di sorpresa l'intera dirigenza. È questa la seconda parte del comunicato del Cagliari. Che in attesa di mosse ufficiali preferisce tacere. Ma di voci non corrono. E come in un primo momento sembrava che dovesse subentrare il tecnico della Primavera Lanfranco Barbati in questi giorni però impegnato al Torneo di Viareggio. Ma già circolano nomi «importanti» del mondo del football per rimpiazzare il Trap. Due le ipotesi più accreditate. Bruno Giorgi (già allenatore del Cagliari nella stagione '93-'94 12° posto finale) oppure - udite udite - Leo Beenhakker ex allenatore dell'Ajax della nazionale olandese e ultima mente del club svizzero Grasshopper.

Le reazioni

«Trapattoni è un uomo che sto molto tantissimo. Se ha scelto di compiere questo gesto avrà avuto i suoi buoni motivi. Per noi non so che cosa sia meglio o peggio so soltanto che domenica sarà una battaglia durissima» ha commentato Sven Goran Eriksson allenatore della Sampdoria prossima avversaria del Cagliari aggiungendo la impressione apprenderà delle dimissioni di Trapattoni. È un segno dei tempi che cambiano ormai sono tutti in discussione anche quelli che vincono. Emblematico è il caso di Scala che ha portato il Parma in alto eppure è costantemente in discussione.

In Germania dove il Trap aveva lavorato prima di arrivare al Cagliari (aveva allenato il Bayern Monaco) la notizia delle dimissioni non ha scatenato grandi reazioni. Anche se nei giorni scorsi si era parlato in caso di esonero di un ritorno del Trap nella Bundesliga il campionato tedesco. Ma in Germania tutti sembrano d'accordo nel sostenere che nessun club almeno per ora è interessato ad ingaggiare Trapattoni. Che per ora resta a spasso. Ma - ne siamo certi - per lui non ci sarà bisogno del sussidio di disoccupazione.

Calcio Inglese: Ivano Bonetti litiga con il suo allenatore che lo mette ko

La prima divisione inglese è un campionato molto duro. Ivano Bonetti, ex centrocampista di Juventus e Sampdoria, lo sapeva bene prima di approdare al Grimsby, ma forse non immaginava quanto il trentaduenne bresciano, che ha avuto a che fare con tecnici come Eriksson e Lucese, ha pagato caro l'approccio con gli allenatori britannici, certamente più energici e sanguigni. È stato un diverbio per un pannello ad originare la rissa con il manager del Grimsby, Brian Laws, della quale Bonetti è uscito con una frattura alla mascella che ha interrotto in modo traumatico l'esperienza inglese del giocatore italiano. Secondo una ricostruzione del «Daily Mirror», infatti, negli spogliatoi dopo la partita persa 3-2 contro il Luton sabato scorso, mentre il manager-giocatore Brian Laws strigliava la squadra per la deludente prestazione, Bonetti - noncurante delle parole del suo allenatore - ha afferrato un pannello da un vaso. Secondo la stessa fonte, Laws è presto passato dalle parole ai fatti e, dopo una scacciatata, Bonetti è finito a terra con la mascella rotta. Laws dapprima ha negato ma poi ammesso che «un vaso è stato lanciato, ma contro nessuno in particolare». La società Grimsby non ha ancora preso posizione sull'episodio. Lo farà probabilmente oggi. Se fosse confermata la responsabilità di Laws nell'episodio, il manager rischia il posto. Dopo le medicazioni in ospedale, Bonetti avrebbe preso l'aereo per rientrare in Italia mentre il manager sostiene che il giocatore si è reso irreperibile in Inghilterra. Secondo un'altra fonte l'ex Juventus avrebbe accettato di rimanere al Grimsby fino al termine della stagione dopo che i tifosi si sono tassati per garantirgli parte dell'ingaggio. Un altro caso di match di pugilato tra compagni di squadra era già accaduto in una squadra inglese. Durante la trasferta sul campo dello Spartak Mosca in Champions League due difensori del Blackburn Rovers sono venuti alle mani.

Proposta Pds

«Contratto annuale calcio-pay tv»

ROMA. La posizione del Pds di chiedere al governo il rinvio della sta televisiva per i diritti in pay tv non è cambiata. «Ma se non sarà possibile il rinvio - ha dichiarato il responsabile per l'informazione Vincenzo Vita - in alternativa proponiamo che la Lega Calcio accetti un contratto per i soli diritti in pay tv per un anno e non per tre». Con un contratto annuale - ha aggiunto Vita - anche le altre reti televisive avrebbero il tempo per partecipare alla scadenza e concorrere lealmente. In precedenza Gianfranco Nappi (Comunisti Unitari) aveva annunciato che il suo gruppo si serviva di ricorrere all'autorità giudiziaria per sospendere l'asta. È truccata - ha sottolineato Nappi - è tutto pronto per la vittoria di Telepiù. Contrari al rinvio gli esponenti del Ccd Ciocchetti e Gei. Oggi alla commissione lavori pubblici del Senato saranno ascoltati i presidenti di Coni, Mano Pescante e Figc, Antonio Matarrese.

CAMPIONATO. Domenica si gioca il derby capitolino. Rimpianti e promesse dei due allenatori

Mazzone e Zeman, quanto è difficile Roma

Carlo Mazzone e Zdenek Zeman, due facce da derby. Domenica prossima si gioca Lazio-Roma, sfida tra due deluse. Partite con molte ambizioni, galleggiano in zona Uefa. Tra rimpianti e promesse, ecco le voci dei due allenatori.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Non sarà domenica il derby dell'incerto. Questo promettono i due allenatori di Roma e Lazio. Mazzone e Zeman. Due uomini molto diversi, uno romano tra steverno, l'altro praghese. Uno che emana odore di samp etrini, l'altro che ti fa pensare ad un ramo di abete ghiacciato. Uno che dice lo giocherò per vincere e so di poter perdere. Ma al pareggio quello no, quello proprio no, ci voglio pensare. E poi suona da quando Mazzone è arrivato alla Roma e

stata spezzata quella ombra cattedra di paraggi. Uno ne ho vinto due ne ho persi due ne ho pareggiato. Zeman invece difende la nobiltà della gara che è un buon modo per difendere anche la sua. «Non sarà una partita da poveri. Quando due squadre sono tra le prime sei è derby vero e importante».

Derby. Parola che a Roma si canta come poche. Parola sportiva vamente dissertando anche nei colosi memorabili per la loro stolidità certe contestazioni della

piazza dopo una sconfitta. Come per la Roma dopo il derby perso il 15 gennaio 1989 come per la Lazio dopo il 0-3 del 27 novembre 1994. Parola che o fa uscire di testa (la lite Bergoldi Giannini dello scorso anno e qualche rissa ancor più lontana nel tempo) o fa venire la tremarella (i tanti derby giocati in maniera ombile e finiti in parità). Ecco. Appunto fa Mazzone. Bisogna sdrammatizzare l'evento. Già vi vedo a frotte qui a Trigoria per parlare del derby. E dite che deve esserci lo spettacolo e poi dite guai a chi perde e poi parlate di derby misero e poi parlate di città che meriterebbe ben altro. Certo è vero. Roma meriterebbe di più. Ma guardate che non è facile vincere gli scudetti. La Juve ha impiegato dieci anni per tornare a vincere. Moratti farebbe carte false per tornare in alto con l'Inter. Il Parma beh il Parma ci prova ma dopo aver vinto tutto si è accorto che il campionato è un'altra cosa.

Rimpianti. Ecco che cosa hanno in comune quei due. Mazzone

e Zeman. Sostiene il tecnico laziale. Capisco l'insoddisfazione dei tifosi. Le eliminazioni dalla Coppa Italia e dalla Coppa Uefa hanno fatto male. Ci hanno creato qualche problema. Dice Mazzone. «Peccato quella brutta partenza in campionato. E peccato quel pareggio con la Fiorentina. È stata la partita chiave della nostra stagione». Evavamo in risalita, avessimo vinto anche quella gara, beh forse la situazione sarebbe ben diversa. E invece sul 2-0 ci siamo guardati allo specchio non abbiamo chiuso la partita. Ah.

Zeman rimarra. Mazzone quasi sicuramente andrà via. Tra quei due domenica 18 febbraio l'ultimo derby romano. Zeman un giorno disse questa partita è come le altre. Perse e scopri che non è una partita come le altre. Mazzone ha sempre detto ha qualcosa di speciale. Oggi Zeman dice «È una partita che conta come le tutte le altre che contano. Mazzone ripete. È una gara particolare dove conta soprattutto la freddezza. Ma ti scalda il cuore da farti brucia

re. Zeman continuerà il suo viaggio. «Sono rimasto a quanto ha detto Cragnotti che annunciò la mia conferma. Mazzone è un signore. «Non so e non mi interessa sapere se sarà il mio ultimo derby. Del futuro non parlerò fino al termine della stagione. E fino allora sarò l'allenatore della Roma e cercherò di dare il massimo».

E già calato il buio a Trigoria quando a Mazzone viene annunciato l'addio di Trapattoni al Cagliari. «Non avrei mai voluto ricevere una notizia come questa. Conosco Trapattoni da una vita. Vent'anni di calcio in parallelo. Lui più fortunato io più sofferente eppure signori il Trap è un gran signore. Non ha mai fatto pesare le sue vittorie. Ricordo che una domenica dopo che la sua Juve ci aveva rifilato sette gol venne a chiedermi scusa. Capite di che pasta è questo uomo? Mi dispiace davvero questo calcio vedete sta bruciando tutti i valori sta diventando sempre più freddo sempre più legato ai soldi sempre meno mazzoniato».